

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

saggio introduttivo è stata contemporaneamente pubblicata sulla «Gazzetta Antiquaria» allegata al «Giornale dell'Arte». L'articolo in testa è stato avviato alle stampe da Giovanni Pratesi, probabilmente assistito da qualche collaboratore. E come io stesso ho verificato, manifestando il mio disappunto, lo stampatore e l'editore hanno fatto un insistente errore di battitura: Buzzoni al posto di Bazzoni. Non so perché e non ne sono responsabile. So invece che ho voluto la mostra e le fotografie di Bazzoni a Salemi e che ho ricevuto e ringraziato la sua vedova. Nessuna possibilità di compiere dunque, per una impossibile distrazione, l'errore che mi attribuisce Vittorio Emiliani. Ma gli vorrei dire, a riprova dell'evidenza della mia innocenza, che se lui avesse letto bene l'articolo sulla «Gazzetta Antiquaria», avrebbe riscontrato che insieme allo sgradevole e ripetuto errore, è rimasto, almeno in un punto, il nome scritto correttamente. Forse questo avrebbe dovuto insospettirlo e non consentirgli di attribuirmi un errore impossibile.

Per chi si occupa di paesaggio e di ambiente il nome di Bazzoni è come quello di Garibaldi. E se io leggessi nell'articolo di Emiliani il nome «Gariboldi», non penserei ad un suo errore, ma a un errore di stampa. Per questo preferisco essere Sgarbi che Emiliani. Mi piace credere che lo scambio di una vocale sia lo scambio di una vocale, non la dimostrazione di una colpevole inconsapevolezza. Su Bazzoni, no, caro Emiliani.

Vittorio Sgarbi, com'era prevedibile, non risponde nulla in merito alla questione Buzzoni/Bazzoni e all'errore di identità (puntuale scaricato, con nome e cognome, su di un collaboratore ora che il proto non è più qualificabile come colpevole di ogni smarronata). Nulla di nulla poi dice dell'abbaglio preso neol 2007 quando organizzava da assessore e poi curava da critico d'arte mostre su mostre a Palazzo Reale e scambiò lo scrittore John Reed per un regista (forse Carol Reed del «Terzo uomo»?) attribuendogli un film chiamato «Cento giorni che sconvolsero il mondo». Che era invece il titolo del formidabile libro pubblicato da John Reed nel 1920, in pieno periodo rivoluzionario. Mentre il film, «Reds», lo girò (dal libro) Warren Beatty nel 1981. Qui non è questione di primi, secondi o ultimi della classe (non mi sono mai considerato un primo della classe, non mi chiamo Sgarbi, abbiamo in comune soltanto il nome, casualmente). È una modesta ma essenziale questione di completezza dell'informazione.

Vittorio Emiliani

TRE PUNTI FERMI PER USCIRE DALLA CRISI

**ERRORI
E SOLUZIONI**

Paola Gaiotti De Biase

STORICA



Nella riflessione aperta dalla nuova fase politica mi pare ci debbano essere alcuni punti fermi.

Punto 1. La positiva rottura del centro destra non cancella le responsabilità di aver accreditato - nel 1994, nel 2001 e, per Fini, nel 2008 - Berlusconi e la natura politicamente anomala e non democratica del soggetto che metteva in campo, il suo dna aziendale, il peso del suo conflitto d'interessi. Prevalse allora in Fini e Casini più il calcolo sul destino personale che gli interessi del Paese. E senza la netta opposizione del centro sinistra non saremmo arrivati a questo punto.

Se la domanda di legalità è finalmente oggi, non solo un'esigenza naturale del cittadino per bene, ma una discriminante politica centrale della situazione italiana, ne sono stati, pur fra errori, pur sempre protagonisti l'Ulivo e il Partito Democratico; e non si può accettare la sufficienza un po' spocchiosa contro reazioni popolari più istintive, meno politiche, dai girotondini ai dipietristi, dai viola ai grilletari, che hanno tenuto viva un'essenziale esigenza etica.

Punto 2. La crisi del governo Berlusconi lascerà uno strascico di pratica politica costituzionalmente discutibile e non può portare direttamente alle elezioni. Basterebbe la necessità di cambiare una legge elettorale costruita per rafforzare la dipendenza dei parlamentari dal capo e sottrarre la scelta dei suoi rappresentanti all'elettore. In più, l'emergenza economica dopo il governo irresponsabile della crisi impone alcune scelte essenziali.

Punto 3. Pensare che tutto questo comporti un breve governo di transizione non significa condizionare scelte che sono del Presidente della Repubblica: costituisce il naturale parere dei gruppi politici da lui interpellati nell'occasione. E non deve contraddire l'obiettivo di fondare un bipolarismo pienamente costituzionale in entrambi i suoi poli: un'alleanza confusa e impropria di soggetti in storica competizione fra loro non lo favorirebbe.

Ancora una volta, per uscire da una grave crisi, è a un governo tecnico che le forze politiche dovranno dare il loro sostegno in Parlamento, ricorrendo a quanto di meglio c'è nella società civile di questo Paese come dopo Tangentopoli col governo Ciampi e perfino più rigorosamente composto di tecnici. Questo non umilia i politici ma taglia via ogni tentazione di usare una difficile congiuntura a fini personali. Le elezioni si dovranno decidere sulla coerenza dei programmi e delle alleanze. ♦

FERMIAMO I SEMI DELLA ILLEGALITÀ

**OGM: SÌ ALLA RICERCA
NO ALL'ARROGANZA**

Susanna Cenni

DEPUTATO PD



Le vicende che stanno interessando in queste settimane alcune campi coltivati a mais ogm nella provincia di Pordenone trovano nelle cronache nazionali una collocazione di secondo piano, soprattutto dopo la rottura avvenuta nel Pdl e il conseguente precipitare della situazione. Questo però non rende la vicenda meno grave e credo valga la pena ricordarne i sommi capi.

Sul tema Ogm esistono posizioni diverse, in qualche caso veri e propri fondamentalismi che poco possono dialogare fra loro. Ma anche alcune certezze: ad oggi nel nostro Paese le norme non consentono la messa a coltura di semi geneticamente modificati e l'Ue ha stabilito che ogni Paese potrà assumere le proprie scelte e approvare le proprie norme per regolamentare la materia. Il Partito democratico ha varato nei mesi scorsi un documento che indica alcune priorità, prima fra tutte quella di investire nell'agroalimentare di qualità e in biodiversità. No, dunque, all'ingresso di Ogm. Sì alla ricerca: e che sia una ricerca pubblica, a disposizione di consumatori ed agricoltori.

Sul tema Ogm la stessa comunità scientifica è divisa, mentre è in atto una grande mobilitazione che vede la maggioranza degli agricoltori, dei consumatori, del mondo ambientalista italiano contraria alle colture geneticamente modificate. Ciononostante, nei mesi scorsi, alcuni agricoltori friulani hanno "minacciato azioni dimostrative". Le analisi compiute nelle scorse settimane da Greenpeace e altre associazioni ci dicono che i campi di mais di Fanna e Vivaro (e forse non soltanto quelli) sono frutto di semine geneticamente modificate, dunque illegali. Il mais è giunto a fioritura e quindi nella fase in cui può contaminare le colture circostanti di agricoltori convenzionali e biologici.

Coloro che con fatica hanno scelto di fare agricoltura biologica, sobbarcandosi certificazioni, costi e controlli, rischiano così di veder compromessi i propri sforzi a causa di questa esibizione di muscoli - ma soprattutto di illegalità - che può segnare l'inizio di una catastrofe per la nostra biodiversità agricola. Nessuna azione concreta è stata intrapresa per isolare le coltivazioni geneticamente modificate e ridurre il rischio di contaminazione, mentre restano senza risposta le interrogazioni del Pd, che mi vedono prima firmataria, ai ministri Galan, Maroni e Fazio. Un silenzio grave e colpevole, come quello delle locali amministrazioni leghiste che tanto parlano (si vedano i proclami dell'ex ministro Zaia) ma ben poco fanno. In Friuli si sono messe le basi per una nuova frontiera dell'illegalità, calpestando la legge e il diritto, nonché il rispetto per la terra, per gli agricoltori e per l'alimentazione di tutti noi.

Membro commissione agricoltura alla Camera